

PORTO SANTA RUFINA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

via del Cenacolo, 53 00123 Roma
e-mail: posta@diocesiportosantarufina.it

LAZIO *Sette* **A**venire

L'AGENDA

1° agosto

Il vescovo Ruzza presiede la Messa per i giovani che parteciperanno alla Gmg di Lisbona nella chiesa dei Santi Martiri Giapponesi a Civitavecchia alle 18.30.

15 agosto

Assunzione della Beata vergine Maria. Alle 9.30 il vescovo presiede la Messa presso l'Associazione nautica Campo di mare, a cui seguirà la processione con le imbarcazioni. Alle 17 il vescovo presiede la messa nella parrocchia di Santa Maria Porto della salute a Fiumicino e la processione sul mare.

Chiusura curia

Dal 7 al 18 agosto gli uffici della curia rimarranno chiusi per la pausa estiva.

Amore autentico del diaconato

VITA CONSACRATA

In festa per santa Brigida

Tra amici e ospiti della loro casa di spiritualità e di accoglienza per gli anziani sulla via Cassia, le suore brigidine con la superiora suor Maria Rosella Lourduswamy hanno accolto domenica scorsa il vescovo Gianrico Ruzza per festeggiare la memoria liturgica di santa Brigida di Svevia. Tra i concelebbranti: don Massimo Consolaro, parroco di San Pancrazio a Isola Farnese nel cui territorio ha sede la struttura, don Matthew Eze, responsabile della comunità nigeriana cattolica, don Tommaso Catellani, sacerdote dell'Olgiate. La storia di Brigida, ha sottolineato il pastore, ci offre un esempio della relazione tra Dio e l'umanità. Con le sue esperienze mistiche e l'attenzione per i poveri la santa svedese testimonia la priorità della misericordia di Dio che è paziente ed è sempre disponibile al perdono. Nel Vangelo di Matteo, nel quale Gesù parla del grano e della zizzania, il vescovo ha illustrato gli atteggiamenti negativi espressi da Cristo nella parabola. La malizia dell'uomo, la violenza nel nostro cuore si traducono in peccato e menzogna, impedendo una vita davvero libera. La fondatrice dell'Ordine del Santissimo Salvatore ha invece vissuto nella libertà dei figli di Dio. È da evidenziare la sua buona battaglia per riportare il papa a Roma da Avignone. Lei richiama il Papa al suo ministero petrino e lo corregge ricordandogli il luogo dove il Signore lo ha posto.

Rolando De Cristofaro

DI SIMONE CIAMPANELLA

«Il diaconato nasce nella Chiesa come supporto alle fragilità, esso è una presenza positiva che fa lievitare il buono e il bello che abita la storia. La sua immensa risorsa è la famiglia che supporta il servizio e crea spazi di condivisione, nella riservatezza e nella fiducia», così don Domenico Giannandrea, delegato vescovile per la formazione di Porto-Santa Rufina, ha aperto il ritiro dei diaconi e degli aspiranti al primo grado dell'ordine sacro che si è tenuto alla fine della scorsa settimana a Santa Severa. Presenti anche le spose nella tre giorni a cui ha partecipato il vescovo Gianrico Ruzza. Don Giannandrea ha posto alcune domande che possono aiutare il diacono nel maturare e alimentare lo stile della sua vocazione. «Quale inquietudine sperimentata mi ha aiutato a crescere? In che modo intensificare il confronto in famiglia e la collaborazione nell'equipe pastorale perché l'incompletezza sia una sfida e non un limite? Quali spazi di

Aspiranti e ordinati assieme alle spose con il vescovo Ruzza per vivere il servizio come stile di vita

progettazione condivisa possono valorizzare l'immaginazione aprendo al nuovo?». Nella sua meditazione, sviluppata a partire da queste proposte, il vescovo ha spiegato che lo stile diaconale si nutre di consapevolezza, coscienza e desiderio. «Che rapporto abbiamo col male e le paure?», è la domanda proposta dal pastore. L'incapacità di ascoltare Dio e di incontrarsi con lui predispone il terreno nel quale può attecchire il male, Satana. Nella vicenda descritta dal capitolo nono del vangelo di Marco, i discepoli non sono stati in grado di scacciare lo

San Giacinto martire

La vicenda di san Giacinto è attestata unanimemente dai più antichi martirologi. Anche se tra le diverse versioni si notano alcune differenze, non è da mettere in dubbio la sostanza del martirio stesso, attestata da molte e antiche testimonianze. La memoria di san Giacinto è riportata il 27 luglio anche nelle due ultime edizioni del calendario proprio della diocesi di Porto-Santa Rufina, quella del 1917 e quella del 1964. San Giacinto conseguì la palma del martirio a Porto, non sappiamo se

verso il 100 o il 200. Prima gettato nel fuoco e poi nell'acqua, fu infine colpito con la spada. Lorenzo Lurio curò gli Atti del Martirio sulla base di antiche fonti. Il testo reca la confessione di cristiano del martire: «Lussorio consegnò San Giacinto al console Leonzio. Condotto alla sua presenza, Leonzio si mise ad interrogarlo: "Come ti chiami?" Quello rispose: "Mi chiamo Giacinto". "Sei un servo o una persona libera?" Giacinto disse: "Sono servo". Il console Leonzio chiese: "Di chi?" Giacinto rispose: "Del mio Signore Gesù Cristo".»



Durante il ritiro (foto Luigi Cortorillo)

spirito muto dal ragazzo «perché mancano di quella preghiera che è intimità con Dio, relazione stabile con lui». Nel secondo aspetto considerato dal vescovo emerge la questione centrale dell'idea che abbiamo di Dio. Egli parla attraverso la semplicità con il linguaggio della croce. Condizionati dalla fragilità, ma con il dono della fede, sappiamo di dover lavorare e ricercare continuamente le ragioni della nostra speranza per poter crescere nella relazione fiduciosa con Dio: quanto è testimoniato dal padre del ragazzo nel brano marciano consapevole del bisogno di Dio: «Credo; aiuta la mia incredulità!». Per aderire al Vangelo la vita del diacono deve cogliere Dio nella modalità in cui si è rivelato, ovvero pagando di persona, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani: «Gesù parla del servizio e non c'è Eucaristia senza servizio e servizio senza Eucaristia, altrimenti lo fai per servire il tuo bisogno». Per tanto ha domandato il vescovo: «Mi sento a servizio degli altri? Mi piacerebbe essere servito? Essere servo mi aiuta al perdono? Che riverbero ha dentro casa?». Sono spunti di riflessione personale per vagliare la propria disponibilità al diaconato che si dono e amore autentico, quello stesso amore della seconda lettera ai Corinzi dell'apostolo Paolo: «Mi annullo perché l'altro viva», ha concluso il vescovo.

LADISPOLI

Artisti alla ricerca di Caravaggio a Marina di Palo

A Ladispoli, sulla spiaggia di Marina di Palo, dove sarebbe stato l'ultimo approdo di Caravaggio, nel giorno della sua morte (18 luglio) oltre 70 persone a un convegno sull'arte nel giorno forse più caldo dell'anno. I lavori, promotrice e protagonista Felicia Caggianelli, presenti molti nomi dell'arte e della amministrazione comunale a Ladispoli, fanno il punto della ricerca in fieri per cercare una certezza definitiva sull'ultima destinazione di Caravaggio, contesa da una località toscana. Molte motivazioni possono animare, queste ricerche, ma colpisce che una comunità recente come quella di Ladispoli prenda anche così a cuore la ricostruzione di una storia. Una storia che non ha continuità di sangue (per citare i termini di un altro dibattito), perché nel 1610 è improbabile che vi fossero su quelle spiagge antenati degli attuali ladispolani, ma continuità di suolo sì. E il suolo non è indifferente, perché ne viene modificato e ne porta la memoria, alla storia delle comunità umane che lo hanno abitato, coltivato, edificato, percorso. Attraverso questa passione, a un antico giallo per certi versi, una comunità si incammina a risalire la spiaggia della cultura, prende contatto con un grande artista e le sue opere, si interroga sulla sua personalità e i suoi talenti. Caravaggio, uomo di grande fede e di vita disordinata, per certi aspetti esemplificativo dell'espressione genio e sregolatezza, intanto molti cominciano a conoscerlo osservando le copie museali delle sue opere esposte sulla spiaggia. È una ricerca da apprezzare e incoraggiare, questa di alcuni esponenti della cultura e dell'arte a Ladispoli, perché partendo da una spiaggia ci si addentra più profondamente nel paesaggio dell'arte.

Vincenzo Mannino

Teatro empatico all'Olgiate

A settembre al via i nuovi corsi di recitazione, canto e pianoforte del Teatro Empatico (presso il Centro Commerciale Olgiate in Via Anton Giulio Bragaglia, 33 - Roma). Si tratta di un teatro che parte dal cuore, dalla persona, rivolto sia ai grandi che ai piccoli e realizzato con un metodo unico nel suo genere: niente maschere da indossare, si va in scena solo con se stessi. «Il Teatro Empatico - dichiara l'attrice, life coach e fondatrice Leana Palmieri - è l'unione tra la formazione teatrale, del metodo teatrale, con la crescita personale. Il metodo nasce dalla mia volontà di unire due percorsi che sembrano tra loro distanti, ma in realtà sono molto vicini. Il teatro nella visione egoniferita, strettamente performativa, secondo me perde la sua funzione terapeutica, di infondere benessere. Con l'obiettivo della performan-

Corsi per bambini adulti e "over 65" incentrati sull'arte come via e pratica per il benessere della persona

ce e basta secondo me si perde tutta la crescita che il teatro può offrire e tutto il lavoro che si fa su di sé passa in secondo piano. Il teatro empatico non vuole mettere maschere, vuole toglierle la tua». I percorsi proposti sono rivolti a bambini, adulti e "Over 65". Per i bambini dai 3 ai 5 anni c'è il corso "Cuccioli", per quelli dai 6 ai 11 anni il laboratorio "Emozionando". I ragazzi dai 12 ai 16 anni partecipano al laboratorio per adolescenti "TeatrAzione" e per i giovani da 15 a 18 anni c'è il laboratorio "Io Sono". Tre i moduli

previsti per gli adulti: laboratorio "Empaticamente", teatro d'improvvisazione e il laboratorio "Diversamente Giovane" dai 65 anni in su. Per tutti sono attivi diversi corsi di dizione e lettura espressiva. Ogni corso o laboratorio è inteso "di gruppo" e la cadenza può essere mono o bisettimanale. Le diverse proposte artistiche mirano al benessere, inteso come l'unione tra "bene" ed "essere": sensazioni, stati d'animo da raggiungere grazie alla creatività e all'espressione del "Sé". Tra i docenti anche Vito Caporale (insegnante di canto e pianoforte) e Luigi De Martino (insegnante pianoforte), referenti per i corsi di canto, musica e strumento. Palmieri, presidente dell'Associazione Teatro Empatico, è attrice, cantante, regista, formatrice e life coach. Per informazioni c'è il numero 347.01.07.804 e la mail leana@teatroempatico.it.

Opera, tradizione e musica da camera nella parrocchia di Santa Marinella

Entra nel vivo la stagione musicale estiva organizzata dalla parrocchia di San Giuseppe a Santa Marinella. Dopo gli appuntamenti di luglio sulla suggestiva terrazza del porticciolo, continuano i concerti per il prossimo mese. Estremamente variegato il programma artistico, che quest'anno propone concerti per violino solo, per violino e pianoforte, per organo solo, due concerti lirici ed un concerto con un ensemble di giovani solisti pontini. Il 3 agosto alle 21.30 sul sagrato della parrocchia di San Giuseppe, Stefano Mhanna eseguirà brani per violino solo e per pianoforte di Bach, Paganini, Chopin. Nello stesso luogo il 10 agosto alle 21.30 tornerà Mhanna per proporre un concerto per organo solo. Il 18 agosto alle 21.30 la sala-teatro parrocchiale di San Giuseppe ospiterà gli elementi dell'Associazione "Il melodramma" con la direzione di

Roberto Magri per un cocktail di immortali brani della lirica dell'operetta, del musical e della canzone napoletana. Per questo evento è previsto un ingresso 10 euro. Il 6 settembre alle 21 la stagione concertistica si concluderà, sempre negli spazi della parrocchia di San Giuseppe con "Note sul mare": il pianista Daniele Di Nardo Di Maio eseguirà brani di L. Van Beethoven e F. Chopin, nella stessa serata l'ensemble "Giovani Filarmonici Pontini" presenterà pezzi di Brahms, Debussy, Morricone, Mozart, Piovani, Rimski-Korsakov, Satie. Maggiori informazioni sono disponibili su www.stjosephchoir.it o contattando il numero 348.87.48.548. È gradita una libera offerta per la manutenzione del grande organo Bevilacqua presente nella parrocchia di San Giuseppe.

Francesco Giulio

All'Auxilium un centro estivo sulla casa comune

Per tre settimane in 400 tra bambini e animatori nell'ateneo romano per crescere nell'amicizia su una storia di Pennesi

DI MARIA ANTONIA CHINELLO

Il messaggio è chiaro. Non possiamo mai abbassare la guardia quando si tratta della Natura: ella ha sempre bisogno della nostra attenzione e ci richiede in ogni momento di vigilare, altrimenti soffre. E noi con lei. Come in queste tre settimane di caldo torrido, che però non hanno fermato 350 ragazzi e ragazze, dai 5 ai 13

anni, 26 tirocinanti, 40 aiutanti volontari (15-18 anni), più un gruppo nutrito di volontari, laici e religiosi, nel vivere l'esperienza del «GrEst all'Auxilium», nella periferia romana. Dal 3 al 22 luglio, si è messo a tema il "prendersi cura" di noi, degli altri, della nostra casa comune. Le estati contrassegnate dalla pandemia sembrano lontane. L'ambientazione, i colori, i suoni, il vociare dei bambini e dei ragazzi, la presenza delle tirocinanti dei corsi di laurea della Facoltà «Auxilium» in scienze dell'educazione, scienze e tecniche psicologiche e educazione religiosa sono quelle degli anni migliori. Il progetto educativo è ideato e attuato da

un'équipe di docenti e studenti universitari dell'ateneo di Selva Candida e da un gruppo di adolescenti animatori ed animatrici e di giovani volontari (in gran parte ex-ragazzi dello stesso Centro estivo). Il tema è l'ambientazione quest'anno sono tratti da una storia inedita «Il prisma di Gaia», scritta da Giulia Pennesi, docente della facoltà e già per lunghi anni animatrice e coordinatrice al GrEst. Davide, Gloria e Irene, i tre fratelli protagonisti, insieme ai loro nonni, a un gruppo di bambini e un elfo dei boschi, a un'ape coraggiosa, hanno accompagnato i bambini e i ragazzi ad essere attenti a ciò che succede intorno a noi e a superare l'indifferenza per

incontrare gli altri. Attraverso i differenti tempi della scansione quotidiana e le molteplici attività formative, educative e ludiche progettate, ci si è confrontati con gli adulti e si è fatta sentire la propria voce per essere custodi della luce del prisma di Gaia, che mette in collegamento i due mondi, quello della natura e degli umani. Culmine dell'esperienza è stata la festa finale del 21 luglio. Nella serata il parco dell'«Auxilium» ha come sempre aperto le porte ed accolto le famiglie dei ragazzi. Ma quest'anno, in modo particolare i nonni e le nonne, proprio per sottolineare un rapporto fecondo di alleanza tra generazioni, che ha

Gli animatori aprono con un ballo la festa conclusiva all'Auxilium il 21 luglio scorso con i genitori e i nonni dei bambini



contraddistinto le tre settimane. E, infine, il gesto finale: 19 ragazzi e le loro famiglie, hanno ricevuto in consegna un meriggio di quercia da coltivare e curare. «Come in un circolo senza fine - precisa Giulia Pennesi, autrice della storia - "incarichiamo" i

bambini e i ragazzi del GrEst a partire per il loro viaggio di ritorno nel mondo per portare agli altri quello che hanno imparato durante le tre settimane, ed essere a loro volta i custodi della luce, in grado di vigilare sul benessere della Natura».